



(razzo)lamenti | amorosi



**NEL GRANDE POLLAIO DELLA VITA SIAMO
TUTTI PENNUTI, GALLI, GALLETTI.
E "GALLINE IN DOPPIA FILA":
S'INTITOLA COSÌ IL LIBRO (CHE VI ANTICIPIAMO)
DELLA NOSTRA CARLOTTA MAGNANINI.
22 PATOLOGIE DA CUORI SOLITARI,
PER NON ABUSARE PIÙ DELLA
PAROLA SINGLE**

**LA UTILIZZIAMO DA DECENNI. INDISCRIMINATEMENTE. QUELLA
PAROLINA L'APPICCIHIAMO A PERSONE DIVERSISSIME TRA
LORO, CHE NON HANNO NULLA IN COMUNE...** Tranne che hanno
tutte parcheggiato male. Non in divieto di sosta (il almeno
hai la certezza che qualcosa di nuovo accadrà, e lo troverai
sotto il tergicristallo), ma in una posizione scomodamente
transitoria, un non-luogo svuotato di significati con sopra
un'etichetta. Guardatela bene: ci sta scritto "single".
*Nelle seguenti pagine, tre brani tratti da altrettanti capitoli:
ognuno dedicato alle "disfunzioni", fuori e dentro i pollai. >>*



«Disturbo?»

«Mi stavo facendo del pollo al curry, ma dimmi».

«Scusami, è che non ce la faccio a tenermelo dentro, è successa una cosa, la cosa!»

«Hai una voce?»

«È l'eccitazione! Faccio presto. Solo per dirti la novità. L'ho trovato!»

«Ma chi?»

«Lui!»

«E chi sarebbe?»

«Un genio della finanza. Lavora in borsa. Ed è quello giusto! Ha 44 anni, è moro, fisicato ma non palestrato, denti perfetti, un po' intellettuale... Gli piace leggere, sai, giornali stranieri perlopiù».

«Single?»

«Sposato. Ancora per poco, però, sta lasciando la moglie».

«Sicura?»

«Certo!»

«Ma te l'ha detto lui?»

«Non ancora, io certe cose però me le sento dentro».

«E questo, quando l'avresti conosciuto?»

«Va anche dal mio stesso parrucchiere, quello dei vip».

«Ah, l'hai conosciuto dal ladrone, quindi?»

«Ho anche pensato che è inutile che mi metta ora a comprare casa. Cioè, ora che andremo a vivere insieme».

«Fammi capire: tu stai andando a vivere con un uomo che hai conosciuto stamattina?»

«Certo! Non è la cosa più romantica del mondo? Ma non ci sposeremo mica subito, io penso che prima ci debba essere un sei-otto mesi di convivenza. Figli invece anche subito».

«Immagino prima vorrete parlarne un po'».

«Lo faremo a cena, mercoledì, ho già comprato il vestito. E già che c'ero anche una borsa e le scarpe da abbinarci: dei sandali con il cinturino alla caviglia, supersexy. Andiamo da Zero. Ma sul tardi, tipo alle 10, perché prima mi inviterà a casa sua per un aperitivo. Champagne ghiacciato e ostriche. Non te l'ho detto?»

«Cosa?»

«Gherardo, si chiama Gherardo, è anche un gourmet pazzesco! Ha il pallino del foie gras e per il ponte dei Morti mi vuole portare in Bretagna».

«E dove abita?»

«Ah, sta in un loft allucinante in zona San Siro, mi ci trasferirò una volta tornati dal viaggio, per un periodo di prova prima del trasloco...»

«Dopo il tuffo nel foie gras, quindi...»

«Ma no, dopo il viaggio viaggio: quello grosso a fine anno, in Australia».

«Niente Milano Marittima a Capodanno, mi sembra di intuire».

«No, mi spiace. Vuoi mettere con l'Australia?»

«Ricordati che ti era scaduto il passaporto e mancano solo due mesi e mezzo a Natale. La questura è una Via Crucis».

«Hai ragione! Vedi? Se non ci fossi tu!»

«E il tuo Gherardo di che segno è?»

«Occhio e croce direi Sagittario!»

«Tu sei Pesci, però».

«Non è allucinante? E invece: colpo di fulmine!»

«Scusa, ma "direi Sagittario" in che senso?»

«Ha tutta l'aria del Sagittario, poi non so...»

«Non gliel'hai chiesto? Sono fiera di te: finalmente hai smesso con le fisse zodiacali».

«Veramente non ne ho avuto occasione».

«Avete pianificato le vostre vite da qui ai prossimi cinquant'anni e non hai avuto occasione di assicurarti sulla sua affidabilità astrologica?»

«Ma perché stavolta è quello giusto!»

«E quindi... Com'è che vi siete accordati per venerdì?»

«Una scena da film: i suoi occhi fissi in fondo ai miei per un tempo infinito; la bocca socchiusa, un sussurro; le mani inadeguate per contenere in un abbraccio tutta la passione...»

«Ma poi chi è che deve telefonare dei due?»

«Non ho ancora il suo numero, dettagli».

«Come? Ma dovete pur mettervi d'accordo sull'aperitivo, il ponte dei Morti, il Capodanno in Australia, i bambini...!»

«Ma sciocchina, c'è tutto il tempo! Domani ci vedremo senz'altro».

«Ah sì? E dove?»

«Stessa fermata della metro, no? Cioè, stessa uscita, linea rossa. È lì che l'ho visto: in San Babila. Ci sarà sicuro anche domani, alla stessa ora, prima di andare al lavoro. Ti ho detto che lavora in borsa?»

«Ma lo conosci o no?»

«No. Cioè, non ancora. Però è fatta, lo sento. Del resto che ci vuole? Una volta localizzato basta solo sincronizzarsi... Ed è fatta!»



La prima volta è stata una busta color glicine pallido. E una scrittura così seducente da farmene innamorare. Mi sono innamorato di D per le sue P. Le maiuscole. Non ne avevo mai viste di così femminili, morbide, sexy. Come ballerine in equilibrio su un palco invisibile. La lettera glicine era indirizzata a una tal Patrizia Pollini, 34100, Trieste. Due capolavori, due P: Patrizia e Pollini, di sicuro un'amica, per via della tonalità informale della carta e del tratto spontaneo. Il mittente era una donna: la mia donna, quella che ho sempre cercato. Intelligente, allegra e comunicativa. Ovviamente bellissima. La scrittura inclinava a destra, come a toccare meglio il cuore di chi la leggeva. Quella busta meritava ben altro, non doveva giacere tra i dépliant e le bollette, cumuli informi di cartaccia riciclata e pubblicità infime. Non

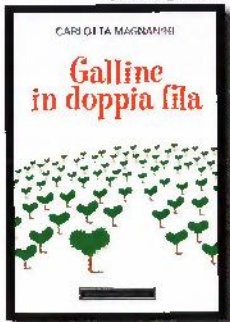


potrei fare altro che pescarla dal naufragio e stringerla a lungo tra i polpastrelli, rimandando il momento in cui avrei potuto, con calma, leggere il nome del mittente sul retro. Me la feci scivolare nella tasca della giacca: avrei aspettato la solitudine della pausa caffè per dare un nome al mio amore. Alle 11 in punto andai in bagno, mi chiusi a chiave e liberai la busta glicine dalla prigionia. L'accarezzai portandomela al viso, alle labbra, per cercare l'odore della mia donna... Infine mi decisi a girarla, scoprire il nome del mio angelo. Al suo posto campeggiava unicamente un'iniziale: una D. Mozzafiato! Era sospesa nel glicine pallido, quasi perfetta come la P... Forse un po' troppo manierata, tuttavia sincera, delicata. Avevo trovato la donna della mia vita, ma non persi la testa: tornai al mio posto e riadagiai delicatamente la lettera tra le smistate, lasciando andare a malincuore D con le sue P a Trieste. (...) Dopo cinque giorni, il miracolo: un'altra busta glicine pallido, un altro indirizzo, un'altra P di quelle che mi avevano fatto innamorare. Era D. Stavolta scriveva a un uomo, un tal Pierfrancesco Morsiani, 40125, Bologna. Ebbi l'impulso di farmela sparire nella tasca, portarla a casa per distruggere quel tradimento... Ma prima avrei letto tutto, fino all'ultima riga. Poi mi calmai e presi a riflettere. Se quel Morsiani fosse davvero stato un amante, D non avrebbe usato la stessa carta da lettere riservata agli amici. Anche la calligrafia non tradiva particolari emozioni: tondeggianti, serena e affidabile. Misi la lettera insieme alle altre decine di buste senz'anima. Se ami qualcuno, devi lasciarlo libero. Passata l'Epifania, tornai all'ufficio postale deciso a fare a meno di lei, ma ogni busta indirizzata a una Diana, una Daniela... Mi rendeva pazzo di gelosia. Cominciai a nasconderle. Le chiudevo a chiave nel mio armadietto, aspettando il momento giusto per studiarne i contenuti. Sapevo benissimo di rischiare il posto, ma non potevo farne a meno. Fino a quel giorno fatidico di piena estate: venni trasferito allo sportello delle Raccomandate. Era martedì. Avevo da poco iniziato il turno pomeridiano quando alle 15 e 06 fu il turno del 78, un numero che ricorderò sempre perché è l'anno in cui è morta mia madre. La mia bellissima mamma. Lei sì era perfetta, come la sua calligrafia. E ora quel numero, allo sportello delle Raccomandate, apparteneva a lei. Avrà avuto trent'anni al massimo, indossava morbidi pantaloni di lino écru, top di seta con scollo all'americana, scarpe basse e un delizioso cappello da uomo. Nulla in lei era casuale. «Devo spedire questa», mi disse infilando da sotto la fessura una busta glicine pallido.

Un colpo al cuore. Quella voce...

«Una penna?» chiese. Ce n'era soltanto una, abbandonata in fondo al ripiano, una biro nera da quattro soldi. Indegna per lei. Mi guardai bene dal passargliela. Con un sospiro prese a frugare nella borsa, da cui estrasse una stilografica in oro e madreperla. «Lasci stare, ho la mia». Sorrideva, nonostante l'immobile stupidità dell'impiegato

Il libro di Carlotta Magnanini (Baldini Castoldi Dalai, € 16,50) è in uscita in questi giorni.



che le stava di fronte. Con studiata lentezza prese a svitare il cappuccio e lo prese tra le labbra per avere entrambe le mani libere: gesto che mi turbò profondamente. I nostri occhi si incrociarono e giurerei di aver scorto un lampo di curiosità nei suoi, verdi. Tenendo le labbra serrate sul cappuccio avvicinò con la destra il modello per le raccomandate, mentre la sinistra... Cominciò a scrivere. Fu un attimo. In un istante il mio sogno cadde in frantumi. Era più di quanto avrei potuto sopportare, davvero troppo. Era finita. «Guardi, signorina, che per la corrispondenza ordinaria deve usare questo qui», le dissi sbrigativo, come a una persona qualunque. D non mi interessava più, non potevo accettare certi scherzi di natura... certe imperfezioni. Impossibile, innamorarsi di una mancina.



«Ma perché non ti fidi con l'Aldone? Sarebbe perfetto: gentiluomo, pieno di interessi, colto. Con l'Aldone non ci si annoia mai. L'Aldone è una garanzia». «Il fatto è...» «So io che c'è». «Cosa». «La storia con la Susy». «Be' sai com'è, non voglio prenderle anch'io». «Mica è vero. Ci ho parlato, io, con lei». «Anch'io». «E che ti ha detto?» «Il solito: occhio nero con destrezza». «No senti, la versione giusta è che la Susy è una gran troia che si è fatta beccare con il Cla. Impacchettati nel futon». «E si è presa delle randellate, dal gentiluomo». «D'accordo, scordiamoci l'Aldone. Allora il Pepi?» «No seconda mano, please». «Scusa ma è single. Di ritorno ma sempre single». «E poi ha dei figli davvero adorabili...» «Stefano e Sara?» «Stefano, Sara, Matteo, Piergactano e Ferdinando». «Be', almeno si è tolto la voglia più volte per tutte». «Ma io no». (...) «Però uno che potrebbe andare bene ci sarebbe...» «Ah, tesoro, mi scaldi il cuore... E chi?» «Giovanni». «L'hai sentito ultimamente?» «Bah... Lo vedo che sta sempre lì, on line, perennemente verde su Facebook. Il solito cazzone». «Ma ora sta con qualcuna?» «Boh. Lo sai che io non mi impiccio. Però cos'ha Giovanni che non va?» «Uff... lo sai». «No dimmi». «È falso, uno che non sai mai se ti prende per il culo. Esempio: quella volta al Forte. È rimasto a casa quando si era deciso, ragazzi tutti al Twiga. Ha sempre degli amici da intrattenere, dei doveri di ospitalità... Essere sempre divertente e carico a mille». (...) «Dai, allora trovamela tu una fidanzata». «Te ne ho già presentate tre negli ultimi due mesi». «Non mi sembra». «Ti rinfresco la memoria: le hai portate tutte e tre all'Hora Feliz e tutte e tre le volte hai flirtato con la barista». «Secondo me oggi ti sei messa un bikini troppo stretto». «Trovi?» «Ti salta fuori tutto». «Questa crema è una favola. Vuoi?» «Magari dopo». «Uff... vabbè, mi sparo l'iPod. Non ti dispiace no?» «Figurati». «Vuoi? Facciamo una cuffia per uno, se ti va». «No grazie, dormo un po'». «Che fai? Dormi?» «...» «Dicevo: ma a che ci serve un fidanzato? Dormi?» «...» «Insomma, dai: ma a che ci serve?» «...» «Eh già. Stiamo tanto bene... Io e te». □